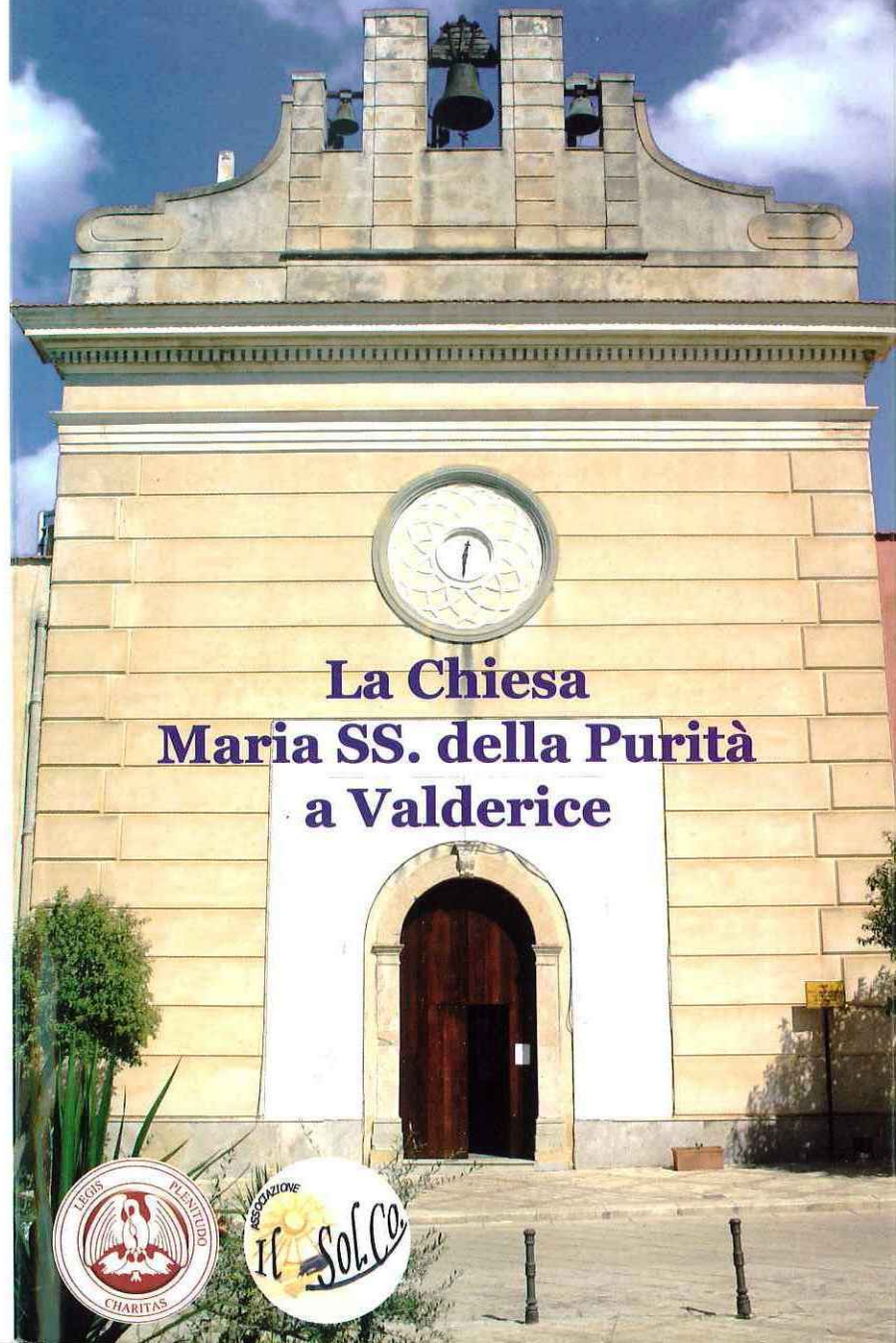




La Chiesa Maria SS. della Purità a Valderice

Giovanni A. Barraco

Vincenzo Perugini



**La Chiesa
Maria SS. della Purità
a Valderice**



Il Sol.Co è un'Associazione di volontariato, iscritta all'Albo regionale, che organizza e gestisce – anche in convenzione con gli enti locali – servizi a favore dei soggetti disabili e/o svantaggiati residenti nei comuni dell'ex Agro ericino.

Da oltre un decennio *Il Sol.Co* ha attivato un centro socio-educativo diurno per disabili con il coinvolgimento di operatori diversi e di volontari, che, nell'ottica del mutuo soccorso, hanno dato vita ad un'esperienza del tutto nuova. Si è occupato di ragazzi disabili e delle loro famiglie mantenendo un dialogo attivo con le istituzioni.

La pubblicazione di quest'Opera di Giovanni A. Barraco e Vincenzo Perugini avviene sulla scia di analoghe iniziative assunte negli ultimi anni e si sposa con gli scopi statutari che prevedono una fattiva collaborazione dell'Associazione con le diverse realtà socio-culturali operanti nel territorio. Facendo conoscere una delle bellezze artistiche di Valderice - la Chiesa Maria SS. della Purità -, l'Associazione dà un contributo non effimero alla crescita della comunità valdericina.

Il Presidente dell'Associazione *Il Sol.Co*
dott. Francesco Grammatico

Giovanni A. Barraco

Vincenzo Perugini



La Chiesa Maria SS. della Purità a Valderice

Presentazione

Il Crocifisso
dell'Abside.

Viviamo in un mondo nel quale le innovazioni in ogni ambito viaggiano a una velocità tale da spazzare via il passato, spesso completamente. Sembra che tutto inizi con noi e la mancanza di "memoria" impoverisce la capacità di comprensione di noi stessi e del mondo attorno a noi. La storia è tutto ciò che ci permette di riconoscere quello che siamo: non è solo qualcosa che è passato, ma è il nostro passato, ciò che ci ha costruito come singoli, come società, come comunità.

A questo proposito, un "documento" prezioso è quello messo nelle nostre mani dagli autori di "La Chiesa Maria SS. della Purità a Valderice"; un'opera – all'apparenza modesta –, ma fedele nell'informazione di quelle che vanno riconosciute come le "radici" di S. Marco. La Chiesa – e nella Chiesa la bellissima statua della Madonna –, costituiscono il "cuore" del quartiere di S. Marco. Nella "genesì" di questo complesso è protagonista la FEDE, semplice e tenace di tutto un popolo, che ha avuto nel suo "Pastore", don Natale Ancona, animato da una grande devozione all'Immacolata, il promotore e la guida.

A servizio di questa fede, da sessanta anni, sono stati chiamati i Padri Rosminiani.

Notoriamente dediti, nell'Italia del nord, all'educazione dei ragazzi e dei giovani in grandi scuole e collegi, su invito del santo Vescovo di Trapani S.E. Mons. Filippo Jacolino, verso la metà di Novembre del 1949, un sacerdote rosminiano, inviato dal Superiore Generale, è a Trapani. Il campo di lavoro che il Vescovo intende affidare ai Rosminiani è alla periferia della città, a Fontanelle-Milo. Considerava l'opera urgente e non potendo assicurare una abitazione, venne nella determinazione di affidare subito all'Istituto la Parrocchia di S. Marco. "E ciò perché, avendo quella Cura chiesa e casa, potesse ospitare almeno due sacerdoti religiosi, dando loro la possibilità di estendere l'opera apostolica a quest'ultima località". Il 28 gennaio 1950, don Francesco Bassani e don Pippo Bardelli raggiungevano S. Marco.

Con don Bardelli inizia la presenza rosminiana in una realtà che lo stesso «don Pippo» definisce "realmente e moralmente buona e sana". I Padri che si susseguono lasciano tutti l'impronta del loro zelo pastorale animati da quella carità che secondo l'insegnamento del loro Fondatore, il Beato Antonio Rosmini, tende alla promozione integrale della persona e che in definitiva ha la sua sorgente nel Vangelo, ispiratore di ogni autentica grandezza e di ogni vera bellezza. A questa sorgente rimanda nella sua bellezza anche la chiesa "Maria SS. della Purità", come testimoniano le pagine che seguono.

Padre Mario Natale
Superiore dei PP. Rosminiani di Sicilia



Il poema di don Natale Ancona

Frontespizio di
"ERICE oggi
MONTE SAN
GIULIANO"
di P. G. Castronovo.

L'ANTICHISSIMA CHIESA DI S. MARCO


Nelle pagine di Erice Sacra padre Giuseppe Castronovo diceva *antichissima* la fondazione del piccolo tempio campestre dedicato all'evangelista Marco, da cui andò poi nominandosi anche la regione tutt'attorno.¹

La nostra chiesa non sorse come S. Barnaba su un colle, *segregata dall'umano commercio e atta al romitaggio*, o come S. Michele Arcangelo sulla costa, a guisa di baluardo spirituale contro il maligno, secondo un passo dell'Apocalisse acquattato nelle profondità marine.² Fu invece eretta a fianco di una strada e presso una fonte, in un posto trafficato, laddove alle radici orientali della montagna ericina cominciavano a dispiegarsi in una larga raggiera le *trazzere* che univano il centro economico e amministrativo – la città adagiata sulla vetta – ai luoghi più lontani del suo territorio: un *perfettissimo angolo del Regno* di Sicilia che dalle porte di Trapani arrivava a lambire Castellammare del Golfo; votato all'agricoltura e all'allevamento ma privo di popolazione stanziale.³

Si può ipotizzare (e in assenza di prove documentarie non riesce far di meglio) che

S. Marco sia stata fondata due o tre secoli dopo la conquista normanna, quando aveva trovato definizione spaziale, suffragata dai regi diplomi, l'ampia giurisdizione dell'Università di Monte S. Giuliano,⁴ e si era andato disegnando il suo sistema viario, giunto pressoché inalterato sino a metà Ottocento. Sembrano confermarlo gli atti del notaio Giovanni Maiorana, rogati tra il 1297 e il 1300, dove ancora non si trova traccia del toponimo rampollato dalla nostra chiesa, mentre i dintorni venivano chiamati piuttosto *critaciarum contrata*,⁵ una trasparente allusione al suolo argilloso che nei secoli successivi rese numerose le fornaci – ai tempi di Castronovo erano ben otto –⁶ e apprezzati i loro manufatti.⁷

Attraverso un bando del 1575 lo storico appena citato rievocava una *pia consuetudine*. Il 25 aprile, da *lungo tempo immemorabile*,⁸ partendo dalla Madrice di Erice clero, nobili e popolo si portavano in processione fino al sacello dell'Evangelista per



Il dorso del
volume
ERICE SACRA
di P. G. Castronovo.

Panorama di
San Marco
da una cartolina
d'epoca.





**Padre
Giuseppe Castronovo
(1814-1893),
storico ericino.**

**La pagina dell'
"ERICE SACRA"
dedicata alla
Chiesa di S. Marco.**



solemnizzarne la festa; sennonché la distanza e il disagio del cammino consigliarono più tardi di soddisfare a *quel religioso costume* entro la cinta muraria, con un tragitto che metteva capo nella parrocchiale di S. Giuliano.

Il giuspatronato di S. Marco, con la facoltà di nominare un sacerdote beneficiale, nel 1653 venne riconosciuto dal vescovo di Mazara a Maria Giuffrè, nelle vesti di erede del fratello Antonio, per i *molti benefizi e restauri* da lui apportati in vita, segnatamente per la dote di due onze annue destinate alle necessità del culto. Quattro lustri dopo il medesimo diritto passò a Pietro Salerno, il *massaro* cui si deve la ricostruzione, sulla vetta, di S. Martino e Nostra Signora della Grazia. Nei paraggi di quest'ultima chiesa – così favoleggiavano i concittadini – la scoperta di un tesoro lo aveva reso ricchissimo e insieme munifico benefattore.⁹ Il sacro edificio valdericino nel 1674 crollò *per la vecchiaia*¹⁰ e Salerno trasferì presso la *prediletta*¹¹ Nostra Signora della Grazia il beneficio: di fatto la rendita di cui godeva e la possibilità che vi si svolgessero dei servizi religiosi. Era ancora in rovina allorché il vicario foraneo Vincenzo Provenzano, nel settembre 1741, visitò le *Chiese Campestri* (in realtà si trattava quasi sempre di piccoli oratori). Nel territorio pedemontano oggi pertinente a Valderice¹² se ne contavano otto: quella della tonnara di Bonagia e l'adiacente Sant'Angelo (o S. Michele Arcangelo), Sant'Andrea, S. Barnaba, S. Giacomo Minore, S. Croce, quindi l'Immacolata

del *feudo* Mafi e Nostra Signora della Misericordia.¹³ S. Marco, non presente nell'elenco perché non più officiata, fu riaperta ai fedeli *verso* il 1784, grazie agli acconci voluti da due sacerdoti, Francesco Angelo e Giuseppe Giuffrè. Ma nel 1817 era di nuovo cadente.

Avviata con un regio decreto del 1789 l'alienazione delle terre comunali, che nell'ericino formavano un'estensione di ben 16.000 ettari, la popolazione prese a spostarsi sempre più numerosa nelle campagne. Attorno alla chiesetta dell'Evangelista, *a colpo d'occhio*, era sorta una borgata; le case si erano ammassate *in due lunghe file ai due lati della strada rotabile ma alla rinfusa ed alla carlona*;¹⁴ una sull'altra, senza il rispetto di alcuna planimetria. Le costruzioni si ergevano *a capriccio*, con *moltissimi angoli sporgenti, e rientranti* che rendevano *oltremodo mostruosa la linea dell'abitato*.¹⁵

Le nuove necessità spirituali accelerarono il restauro di S. Marco, che dal 1830 ritornò ad avere un titolare coll'incarico, periodi-

*Ruderi della
chiesa
di S. Barnaba.*



L'immagine di Maria SS. della Purità in una foto degli anni Dieci del Novecento.

camente, di celebrare la messa; la sua elezione continuava a dipendere dall'eredità Salerno, cioè gli amministratori pro tempore della *Congrega del Purgatorio*. Ma il numero crescente degli abitanti richiedeva ormai un cappellano stabile, come prescrivevano le stesse *Istruzioni* allegate al decreto che aveva popolato la vallata: si



sarebbe dovuto alzare un campanile assicurando la presenza di un prete in ogni luogo dove dimorassero almeno 20 nuclei familiari.

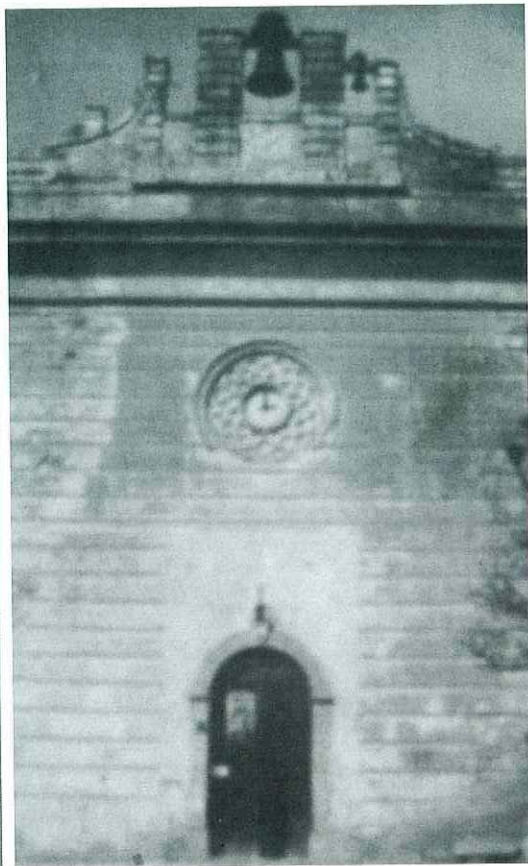
Quanto previsto dal legislatore fu disatteso in più parti. La gente dell'agro viveva in un abbandono *non degno di un popolo civile*:¹⁶ mancavano acqua, fogne, medici e levatrici, scuole, cimiteri, strade rotabili. Castronovo, che da sacerdote si preoccupava soprattutto dell'assenza di educazione religiosa, scriveva accorato: *ci tocca vedere nelle nostre campagne uno spettacolo ributtante e affliggente, lo spettacolo io dico di centinaia di miserabili, cui è appena noto il santo nome di Dio, cui la religione è una parola vuota di senso, e la morale un enigma. Hanno essi un'anima, e ne ignorano il destino; simili ai bruti cercano essi il loro pane giornaliero, e non implorano mai quella mano benefica che lo dispensa ad ogni creatura*.¹⁷

DON NATALE ANCONA

Dal momento che un celebrante occasionale non era più sufficiente, nel 1852 il *pio* Bartolo Pollina fece costruire un *appartamento di case* che fungesse da canonica: i tempi non erano però maturi, per realizzare il loro desiderio gli abitanti della borgata dovevano attendere ancora. Il primo cappellano residente, Don Natale Ancona, giunse nel 1857; aveva 29 anni, era nato a Erice nel febbraio 1828 ed era stato ordinato sacerdote il 21 settembre 1855. Suo padre Vincenzo faceva di professione il fabbro

ferraio, e la madre, Giuseppa Oddo, la casalinga.

Quale allora potesse essere la vita di un curato di campagna, in particolare nel contado di S. Marco, lo racconta Francesco Pagoto, il parroco che nel 1894 avrebbe pronunciato l'elogio funebre dell'Ancona. *Ogni giorno miratelo assiso al tribunale di penitenza per raccoglierne i segreti ora di una sposa, ora di una madre sventurata, le quali cercano conforto a pene che straziano[...], ora ad espugnar cuori chiusi dal-*



*l'odio, ora a persuadere difficili riparazioni, a rimettere sopra le vie del pudore chi se n'è allontanato[...]. Più tardi ecco il nostro curato Ancona in mezzo ai fanciulli rozzi, indisciplinati e caparbi ad insegnare catechismo[...]. È già stanco dalle fatiche durate nella giornata? Lo chiamano ancora, lo invitano ad andare in una camerucchia dove, sopra un letto, talvolta sopra un po' di paglia, giace un padre, una madre alle prese con la morte, ed Egli, sulle ali dell'amore portato, vola presto, sfida le intemperie delle stagioni, le lunghe distanze, i rigori delle rigide notti. Quale vista a lui si prepara! Quale intreccio di affanni, nelle nude ed affumicate pareti! Dolori dell'infermità che si mescolano alle ansie dello spirito, gli aneliti affannosi dell'agonia che finiscono ne' sospiri di tetri presentimenti: un padre che mormora: Domani che sarà de' miei figli...?*¹⁸

Come s'intravede in queste righe – stucchevoli anzi che no ma unica testimonianza pressappoco coeva – la contrada era abitata da gente poverissima; l'Ancona lo rimarcava in una petizione indirizzata al consiglio comunale, con la quale chiedeva un sussidio avendo egli conosciuta da più anni l'impotenza degli abitanti in S. Marco a pagare la tenue elemosina per la celebrazione della Messa nei giorni festivi, e d'altra parte essendo molto sconveniente il non esservi la S. Messa in detti giorni per la molta affluenza dei poveri cattolici.¹⁹

Le vicine distese di campi si popolavano ogni giorno più fittamente, torme di uo-

Sotto e a pag. 13
Immagini
con intenzioni
di preghiera

Culto d'amore e di riparazione al Cuore di
2° GRADO: OFFERTA A MARIA
d'un Pater noster e dieci Ave Maria
(indulg. di 200 giorni)
Orare in questo mese:
3. L'Annunciazione di Maria.



Frutto del Mistero: L'Unità.
Patrono del mese:
23 Mart. S. Dosario e comp. Min. —
timento cristiano.
Scheda del Sig.

Culto d'amore e di riparazione al Cuore di
2° GRADO: OFFERTA A MARIA
d'un Pater noster e dieci Ave Maria
(indulg. di 200 giorni)
Orare in questo mese:
6. La Materità di Maria.



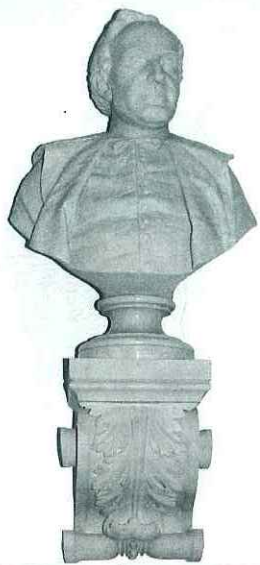
Frutto del Mistero: Il distacco da ciò che non
Patrono del mese:
25. Merc. s. Giovanni il sanguigno, ep.
(s. 41) — La carità verso i nostri nemici
Scheda del Sig.

Culto d'amore e di riparazione al Cuore di
2° GRADO: OFFERTA A MARIA
d'un Pater noster e dieci Ave Maria
(indulg. di 200 giorni)
Orare in questo mese:
6. L'Assunzione di Maria.



Frutto del Mistero: Il desiderio del Cie
Patrono del mese:
9 Sab. s. Gregorio Nazianzeno — Lo s
in salute del prossimo.
Scheda del Sig.

**Busto marmoreo
di mons.
Natale Ancona
(1828-1894)**



mini, donne e bambini scegliendo di stabilirsi a valle continuavano ad abbandonare la *Madre Patria* ericina, esclusa dalle principali vie di comunicazione e dai commerci. Nel 1860, poiché la chiesa di San Marco non poteva contenere *tutto il popolo fedele accorrente nei giorni festivi alla Messa*, il curato aveva fatto aprire *un largo a foggia di portico onde tutti fruissero* – scrive padre Castronovo – *il bene di assistere al Sacrificio incruento*. L'aggiunta aveva compromesso la stabilità dell'edificio e lo spazio confinante non consentiva ulteriori ampliamenti. S'impose dunque la costruzione di un'altra chiesa, ciò che aveva fatto il sacerdote Francesco Paesano a Sant'Andrea, dove un tempio più grande era stato sovrapposto al vecchio, successivamente abbattuto.²⁰ O ciò che qualche anno dopo avrebbe compiuto don Francesco Paolo Salerno a Pietra Incarnata. Sempre per lo stesso motivo, l'aumento della popolazione rurale.²¹ Ma se in en-

trambi i casi menzionati l'originaria dedizione fu mantenuta, non avvenne lo stesso per S. Marco.

Colui che volle una costruzione imponente e maestosa *al pari di una cattedrale*,²² e sotto un nuovo titolo, fu don Natale Ancona. Determinante l'amore che egli nutriva per l'Immacolata Concezione²³ – la *Madonna Vergine e Madre* – un tema radicato nella tradizione cristiana e in quegli anni as-surto a dogma: la scelta era stata di papa Mastai Ferretti, poi le apparizioni di Lourdes sembrarono conferirle un sovrumano suggello.

Il sacerdote ericino sentiva il bisogno d'impegnarsi per *estendere il culto e la devozione di Maria SS. ma nella Borgata di S. Marco e campagne circconvicine, con glorificarla ed invocarla sempre in tutte le necessità e sventure [...] ed implorare il suo Materno patrocinio*.²⁴ Il progetto dovette maturare per gradi. A *proprie spese* l'Ancona cominciò col commissionare allo scultore Pietro Croce un'immagine lignea della Madonna della Purità, già pronta nel giugno 1864; e ugualmente a suo carico, subito dopo, aveva ottenuto di costruire nel tempio della contrada un altare laterale per esporre il simulacro *alla venerazione dei fedeli*, mentre in quello maggiore si sarebbe continuato a pregare davanti al quadro dell'Evangelista, dipinto ad olio su tela. Per arrivare a ciò fu necessario un accordo con don Domenico Carollo, cui spettava fin dal 1850 il beneficio dell'altare consacrato al Santo eponimo, su investitura della Congre-

Culto d'amore e di riparazione al Cuore di Gesù
2º GRADO: OFFERTA A MARIA
D'UN PATER NOSTER E DIECI AVE MARIA
(Indulg. di 300 giorni)
Ognuno in questo mese:
4. LA VIOLETTA DI MARIA.



FRUTTO DEL MISTERO: L'AMORE DEL PROSSIMO
PATRON DEL MESE:
21 Sab. S. Erasmio verg. - 1 SAN-
DOTTI.
Scelta del Sig.

Culto d'amore e di riparazione al Cuore di Gesù
2º GRADO: OFFERTA A MARIA
D'UN PATER NOSTER E DIECI AVE MARIA
(Indulg. di 300 giorni)
Ognuno in questo mese:
6. MARIA A NAZARETH



FRUTTO DEL MISTERO: LA VITA NASCOSTA
PATRON DEL MESE:
GIOV. TRASFIGURAZIONE DI NOSTRO SIGNORE
IL RIMUOVIMENTO DELLO SPIRITO
Scelta del Sig.

Culto d'amore e di riparazione al Cuore di Gesù
2º GRADO: OFFERTA A MARIA
D'UN PATER NOSTER E DIECI AVE MARIA
(Indulg. di 300 giorni)
Ognuno in questo mese:
8. MARIA AL QUERCOLO.

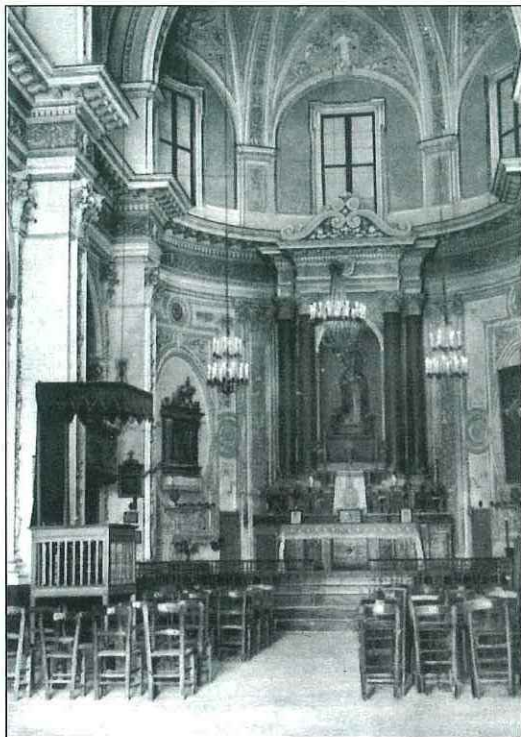


FRUTTO DEL MISTERO: LO SPIRITO DI PREGHIERA
PATRON DEL MESE:
20 Sab. S. Giacomo della Marca conf. (n.
- il disprezzo dei nostri consoli).
Scelta del Sig.

L'interno della Chiesa come si presentava negli anni Trenta.

gazione del Purgatorio.²⁵ Il 20 maggio 1866, chiesto al vicario foraneo il permesso di *condurre in processione la sacra statua* per le strade dell'abitato, venne solennizzata la festa della Purità.

La vecchia chiesa sorgeva pressappoco al centro dell'attuale piazza Sebastiano Bonfiglio, nel medesimo luogo si trovava un minuscolo cimitero, con probabilità soltanto una fossa comune all'interno del perimetro sacro; di fronte c'era un terreno che il curato aveva acquistato e dove, sempre nel maggio 1866, fu posta e benedetta la prima



CHIESA PARROCCHIALE DI S. MARCO
(Interno)
INIZIATA NEL 1866 - ULTIMATA NEL 1904

pietra di Maria Santissima della Purità – un palmo cubo – collocata nell'angolo nord est.²⁶ Il *poema*²⁷ dell'Ancona, così piacque al Pagoto definire l'intrapresa, incominciò a levarsi verso l'alto.



La *particolare divozione* per la Vergine condusse il cappellano di S. Marco a prendersi a cuore anche il destino delle giovani orfane povere. Non di rado erano vittime di individui privi di scrupoli, e don Natale sentiva di doversi adoperare per preservare moralità e onore. Nacque in tal modo, speculare all'amore per la Madonna, l'altra grande sollecitudine pastorale che continuò a ispirarne l'ope-

rato sino alla fine. Su questa strada s'incontrò con la generosa pietà di una vedova benestante e senza figli, Barnaba Scuderi,²⁸ *del fu Andrea* e già moglie di Francesco Di Stefano. Una *possidente*, come si diceva allora. Il sacerdote comprò il lotto a ponente della chiesa in costruzione perché la Scuderi vi erigesse un orfanotrofio femminile, mentre lui stesso

Elogio funebre per la morte di mons. Natale Ancona.

*all'Altezza Serenissima Principe
Comunicato a P. P.
Regina Maria
San. Maria, Capote
di Monte S. Giuliano*

NEI SOLENNI FUNERALI
DEL PARROCO
MONS. NATALE ANCONA
ELOGIO FUNEBRE
LETTO DA UN SACERDOTE ERIGINO
nella Chiesa parrocchiale di S. Giuliano addì 1 Settembre 1894
(settimo giorno dalla morte)

24906 - TRAPANI
TIPOGRAFIA GIUSEPPE GERVASI-MODICA
1894

IST. ASS. ALL'INFANZIA
BARNABA
SCUDERI

La vecchia
iscrizione
dell'Istituto
Barnaba Scuderi.

Altare della Chiesa
negli anni Trenta
del Novecento.



cercava di fare altrettanto sulla vetta, dove fu trasferito attorno al 1890. Per questo si aggiudicò dal Demanio l'abolito convento ericino dei carmelitani, ma difficoltà pratiche e la malattia che lo condusse a chiudere in fretta i suoi giorni non gli lasciarono abbastanza tempo. Nonostante ciò il disegno ebbe comunque un seguito: facendo testamento nominò erede universale l'orfanotrofio ericino di S. Rocco, con l'espressa volontà che le rendite del suo patrimonio fossero usate per mantenere delle *donzelle povere ed orfane*. Tra queste il testatore

esprimeva una preferenza a vantaggio delle proprie consanguinee e delle fanciulle residenti nella parrocchia di S. Giuliano, della quale era diventato titolare nel 1893.

Non si fermò neppure Barnaba Scuderi, sebbene priva di *un appoggio tanto autorevole*, quello del sacerdote Ancona: concluso un edificio fornito di cisterna e composto di quattro vani a pianterreno e cinque al primo piano, il 3 maggio 1908 fondò il pio *Istituto Scuderi* assegnandogli 408 lire annue di rendita provenienti da un podere sito a Tangi. Lo scopo di-

chiarato, unito all'auspicio che intervenissero altri benefattori, era di *proteggere la classe povera delle orfane, di toglierle dal pericolo della corruzione, di educarle*. Sulle orme di Natale, Barnaba dava precedenza alle proprie parenti e, in caso di *pari grado*, alle fanciulle di minore età.²⁹

Il pio Istituto con *decreto luogotenenziale* del 22 marzo 1917 fu elevato a Ente Morale;³⁰ l'anno dopo, poiché rimaneva *chiuso* dalle costruzioni appartenenti all'eredità Ancona, ed era privo di sbocco sulla strada maestra, il vescovo cedette una striscia di terreno lunga 16,37 metri e larga 2. Quanto bastava per raggiungere dalla via rotabile di S. Marco il cortile del fabbricato.³¹

La casa cominciò a funzionare regolarmente molto più tardi, una volta defunta la fondatrice. Il vescovo di Trapani, mons. Ferdinando Ricca, la inaugurò sabato 22 febbraio 1941 affidandola alle cure di quattro suore *Oblate al Divino Amore*. Da allora, e per oltre trent'anni, l'*Orfanotrofio Scuderi* svolse un'intensa opera assistenziale, si occupò del sostentamento e del-



M. SS. della Purità che si venera nella
Borgata S. Marco

Disegno d'epoca.



Maria SS. della Purità si venera nella Chiesa Parrocchiale di S. Marco
Statua in legno del Prof. P. Croce ericino (1864)